

# Le grotte di capo Palinuro

All'inizio dell'estate 2018, Carlo festeggiava il suo sessantesimo compleanno.

Era una data importante: un'età in cui fatalmente si è portati a fare un primo bilancio della propria vita, perché ci si accorge, se non lo si è fatto prima, che il tempo ancora da vivere è molto meno di quello già vissuto. Per Carlo però questo pensiero non era un problema. Era un uomo di successo, un ingegnere titolare di una buona azienda di informatica con sede a Milano e, cosa ancor più importante, aveva una bella moglie, poco più giovane di lui, della quale, ricambiato, era ancora innamorato e da cui aveva avuto due bei figli, una femmina e un maschio, ormai grandi ed avviati anch'essi ad una vita brillante e piena di soddisfazioni.

Certo non era stato sempre tutto così facile e così perfetto. Nato da genitori non ricchi in quel di Novedrate, un piccolo paese della Brianza, aveva dovuto faticare non poco per studiare e laurearsi in ingegneria informatica al Politecnico di Milano. Aveva scelto proprio quella facoltà forse perché, a due passi dalla modesta ma dignitosa casa dei suoi genitori, c'era la bella villa Isimbardi, un prestigioso edificio dell'800 immerso in un maestoso parco, che era stata acquistata dal gigante dell'informatica IBM per costruirvi uno dei suoi centri di istruzione internazionali.

Ora che l'IBM non era più grande come una volta, il centro di istruzione di Novedrate non esisteva più ed anche Carlo, come è ovvio, non viveva più nella casa dei genitori, ma in occasione del matrimonio si era trasferito più a sud, a Bovisio Masciago, alle porte di Milano, in un bellissimo appartamento in un'antica villa sulle rive del Seveso. E da qui ogni mattina andava a Milano per lavorare nella sua azienda.

Désirée, la moglie di Carlo, era nata in Francia, a Passy, un sobborgo di Parigi vicino al Bois de Boulogne. Era di famiglia agiata ed aveva studiato lingue. Aveva poco più di vent'anni quando, agli inizi degli anni '80 del secolo scorso, aveva conosciuto Carlo in Italia, durante una vacanza al Club Méditerranée di Palinuro.

Fu amore a prima vista. Carlo era alto, atletico coi capelli ricci e bruni; Désirée invece era bionda, magra e sottile come una ragazzina. Entrambi adoravano il mare e a Palinuro il mare era bellissimo e la natura era selvaggia ed incontaminata come in un paradiso tropicale. Ai due giovani piaceva nuotare, partecipare alle gite in barca a vela, alle feste organizzate dal Club, ma la loro vera passione era immergersi con le bombole nelle limpide acque del capo. Un giorno, durante una delle prime facili immersioni alla grotta Azzurra, Carlo si avvicinò a quella ragazzina che aveva adocchiato da un po' di

tempo e, fingendo di aiutarla in un difficile passaggio, le prese la mano. Dèsirèe si voltò spaventata e, nonostante la maschera ed il boccaglio, riconobbe il giovane italiano che anche lei aveva notato. Non poterono né parlare né sorriderci; solo gli occhi si incontrarono in un lungo e intenso sguardo, che, come spesso accade, segnò il destino della loro vita.

Ora, in quell'inizio estate del 2018, Carlo e Dèsirèe, che avevano la non comune fortuna di essere ancora innamorati come in quel primo lontano giorno a Palinuro, dove non erano mai più tornati, pensarono che forse era il caso di festeggiare la loro unione in un modo diverso. I figli ormai grandi e indipendenti e il lavoro di Carlo ben avviato potevano ben concedere una pausa.

Fu Dèsirèe ad avere l'idea: "Carlo, che ne diresti di festeggiare il tuo compleanno con un bel viaggio? Magari non tanto lungo, se i tuoi impegni non ti permettono di allontanarti per troppo tempo."

"Forse hai ragione. – rispose Carlo – Sarebbe ora di prendersi una pausa. E poi sessant'anni è un compleanno importante... Ma dove ti piacerebbe andare?"

"Veramente avevo pensato ad un posto dove siamo già stati. Un posto bellissimo dove siamo stati felici e dove non siamo tornati più"

"E perché, qui non siamo felici? Abbiamo bisogno di andare da qualche parte per volerci bene?"

"Ma che dici, stupido! Lì abbiamo fatto l'amore per la prima volta. Tu mi portasti una sera al faro e fosti molto prepotente. Io naturalmente non volevo, ma tu, il solito italiano, non esitasti ad approfittare di una ragazzina innocente..."

"Ah, ho capito! Tu stai pensando a Palinuro. Come potrei non ricordare quella sera? E infatti ricordo benissimo che quella ragazzina innocente – come dici tu – non fece molta resistenza. Tanto che la conquista mi sembrò anche troppo facile..."

"Sei il solito scemo, il solito italiano prepotente e vanaglorioso. Che si vanta delle sue conquiste con gli amici al bar! Ma insomma, perché non torniamo a Palinuro? Magari solo per una settimana?"

"Ma che ci andiamo a fare? Lo sai che il Club Med non c'è più. Chiuse l'anno dopo che ci siamo incontrati."

"E allora? Il faro c'è ancora e magari, tornando là, una sera ti si potrebbero risvegliare vecchi ricordi..."

“Cosa vorresti insinuare, donna? Forse che ti trascuro? O che io sia talmente vecchio da aver bisogno di stimoli particolari per fare l’amore con te? O di ricordi ancestrali?”

“Ancestrali, appunto. Dai retta a me: andiamo a Palinuro! Prenoto io il viaggio e l’albergo. Tu dimmi solo solo la data, la più comoda per te.”

Ovviamente Carlo, da bravo marito, ubbidì. Dèsirèe andò su internet e scoprì con piacere che c’era un treno ad alta velocità, un Frecciarossa, che fermava alla stazione di Palinuro. Certo il vecchio Palinuro Express non esisteva più, come non esisteva più il Club Mediterranèe, ma questo Frecciarossa poteva andare benissimo. Acquistò i biglietti per l’andata e ritorno, poi cercò l’albergo e prenotò una camera per una settimana in un hotel sulla spiaggia delle Saline, a due passi dal vecchio Club Med.

Venne il giorno della partenza e Carlo e Desirèe si misero in viaggio allegri ed entusiasti come i due ragazzi di un tempo. Il viaggio fu comodo e veloce. Quando si accorsero che il treno correva ormai a fianco della bella spiaggia di Ascea, cominciarono a prepararsi a scendere: alla prossima stazione sarebbero finalmente arrivati. Il treno entrò veloce nella lunga galleria che precedeva l’arrivo e dopo alcuni interminabili minuti uscì all’aperto. Finalmente, immerso nel mare e nel sole, apparve il capo Palinuro: era lo stesso di allora, con il suo profilo inconfondibile, bello e maestoso come lo ricordavano. Sembrava che il tempo non fosse passato; anzi non era passato, perché Carlo e Desirèe si sentirono e divennero improvvisamente giovani come quaranta anni prima.

Ma l’entusiasmo cedette presto alla preoccupazione, perché il treno non rallentò e superò velocemente la stazione di Pisciotta – Palinuro, dove pensavano che sarebbero scesi. Che Desirèe si fosse sbagliata?

Il treno entrò veloce in un’altra galleria, per poi sbucare in mezzo ai monti. Il capo Palinuro non si vedeva più: poi finalmente l’altoparlante annunciò la prossima fermata: Centola–Palinuro–Marina di Camerota. Il treno cominciò a rallentare e, dopo una breve galleria, si fermò alla stazione annunciata. Carlo e Desirèe riconobbero il borgo di Sanseverino, dove erano stati una volta in una gita organizzata dal Club. Dunque era questa la nuova stazione di Palinuro.

Scesero e trovarono un autobus navetta pronto a portarli a Palinuro. Percorsero una bella strada che scendeva lungo la valle del Mingardo e finalmente sbucarono nella Piana. Con una certa emozione riconobbero l’ingresso del Club Mediterranèe, anche se il grande tridente di Nettuno non c’era più. Dopo poco arrivarono all’hotel e scesero dal bus. Erano tornati a Palinuro.

Quella sera non si mossero dall'albergo, un po' per la stanchezza del viaggio e un po' per la sottile paura, che spesso coglie chi ritorna dopo tanto tempo in un luogo dove è stato felice. La paura di scoperchiare il vaso di Pandora e di scoprire che quello che si coltivava nel ricordo non c'è più o è talmente cambiato da essere irricognoscibile.

Fu proprio quello che accadde il giorno dopo, quando a piedi decisero di entrare in quello che era stato il Club Mediterranée. In mezzo agli olivi, rigogliosi come un tempo, non c'erano più i tucul, ma un mucchio di costruzioni disordinate, buttate lì a casaccio, come in un'orgia di arbitrio e noncuranza. E poi le piscine, le piscine dove avevano nuotato, dove avevano partecipato alle feste notturne, dove avevano ballato, sognato, amato, non esistevano più. Erano state riempite di sabbia, e da esse spuntavano dei cespugli di canne quasi secche. E i moli, dove arrivavano le barche dei pescatori per portarli al Capo, alle grotte, alla spiaggetta del Buondormire, erano semidistrutti. E comunque gli scogli, che la furia del mare aveva sparso in maniera caotica, avrebbero impedito l'approdo a qualunque barca.

Nei giorni successivi non tornarono più in quel luogo, perché semplicemente il Club Mediterranée non esisteva più. Anzi cercarono di cancellare ciò che avevano visto, per non guastare il ricordo di ciò che era stato. Preferirono illudersi di aver sbagliato posto. Sì, era proprio così: si erano solo sbagliati. E non erano riusciti a ritrovare la strada del Club.

La sera dopo andarono a cenare in un ristorante del porto. La serata era perfetta: il cielo era sereno e pieno di stelle, l'aria era piacevolmente fresca e il dolce sciacquio del mare si sentiva fin dal loro tavolo. Mangiarono molto bene: lo chef Sergio sapeva cucinare il pesce temperando sapientemente in chiave moderna i sapori genuini della cucina cilentana.

Alla fine della cena Sergio si avvicinò al tavolo dei due ospiti e, secondo una sua piacevole abitudine, attaccò discorso, avendoli già inquadrati, da esperto conoscitore del mondo, come persone simpatiche e perbene.

“La cena è stata di vostro gradimento? È la prima volta che venite a Palinuro?”

“Abbiamo mangiato benissimo. Complimenti! – rispose Carlo – Ma non è la prima volta che siamo a Palinuro, anche se ci manchiamo forse da più di quarant'anni. Mia moglie ed io ci siamo conosciuti proprio qui, al Club Mediterranée.”

“Davvero? Ma è fantastico! E come vi è sembrato questo paese dopo tanto tempo?”

“Devo dire che il primo giorno è stato terribile. Siamo andati al Club Mediterranée, ma praticamente è stato quasi impossibile trovarlo. È come se non ci fosse più!”

“È vero – intervenne Desirée – ci sono rimasti solo gli ulivi. I tucul sono spariti e al loro posto ci sono case, ville, recinti che impediscono il passaggio. Tutto in un caotico disordine.”

“Avete ragione. – rispose Sergio – Fu un errore lasciar andar via il Club, ma ormai non c’è più nulla da fare.”

“A quei tempi facevamo il bagno in piscina, uscivamo con le barchette a vela e facevamo anche immersioni subacquee. Fu proprio grazie o, meglio, per colpa di una di quelle immersioni, che mi misi con mio marito Carlo. – aggiunse Desirée – Mentre eravamo sul fondo della grotta Azzurra osò prendermi per mano. Io mi spaventai molto, ma la nostra storia iniziò così. Non so se fu un bene, ma fatto sta che siamo sposati da quasi quarant’anni!”

“Ti piace sempre scherzare. – rispose Carlo – Come se non fossimo stati sempre felici! E lo siamo ancora oggi.”

“Facevate immersioni subacquee? – intervenne Sergio – Ma quelle si fanno ancora. Il Club non c’è più, ma a Palinuro ci sono molte scuole sub di eccellenza. E poi i fondali del capo, come sapete bene, sono famosi in tutto il mondo. Perché non provate a tornarci?”

Carlo sembrò entusiasta a quell’idea. Poi si fermò un attimo come per raccogliere i ricordi, e rispose: “Ai nostri tempi quando facevamo sub, spesso ci accompagnava un ragazzo di Palinuro. Era poco più giovane di noi; amava molto il mare e rispettava la natura. Quando si immergeva stava attento a non disturbare gli animali marini, i molluschi e persino le alghe. Stava per laurearsi in medicina. Non ricordo il suo nome, anche se mi pare che si chiamasse Mauro. Ma qui di Mauri ce ne sono tanti..., se non ricordo male. Comunque mi piacerebbe rivederlo e magari immergermi con lui.”

A queste parole il sorriso sul volto di Sergio si spense. Carlo se ne accorse e temette di aver detto qualcosa di sbagliato. Ma Sergio, dopo un attimo di silenzio, disse gravemente: “Ho capito di chi parlate. Quel ragazzo che conoscete non c’è più. Se n’è andato due anni fa ad agosto, durante un’immersione subacquea, insieme con altri due sub esperti.”

“Oh Dio! Che cosa è successo?”

“Erano andati alla grotta della Scaletta, quella che sta a punta Iacco a quaranta metri di profondità. Lì una ventina di anni fa morirono anche dei sub polacchi e da allora la grotta era stata interdetta ed era stata chiusa con delle catene. Non è chiaro che cosa sia veramente accaduto. Forse uno dei tre, il meno esperto, si è avventurato nella zona proibita e gli altri, per aiutarlo, sono entrati in quella grotta maledetta. Forse hanno alzato dal fondo il limo, quel fango sottilissimo che rende l’acqua lattiginosa, e non sono più riusciti a ritrovare la via del ritorno. I sub dei Vigili del Fuoco hanno impiegato quasi una settimana per estrarre i corpi dalla grotta.”

“Oh, che cosa terribile! Quel ragazzo era così simpatico: deve aver fatto una morte orrenda.”

“Sì, ma ora non continuiamo a rattristarci. – tagliò corto Sergio – Se vorrete fare qualche bella immersione, evitate i posti pericolosi e soprattutto seguite i consigli della guida. Se volete, domani posso presentarvene una molto brava, che lavora proprio qui al porto.”

“Va bene.” – rispose Carlo – Nel caso vi faremo sapere.”

Purtroppo la notizia aveva guastato in qualche modo la magia della serata. Carlo e Desirèe ritornarono silenziosi all’albergo.

Il sole del mattino successivo riportò l’entusiasmo e l’ottimismo. Durante la colazione fu proprio Desirèe a riaprire l’argomento delle immersioni: “Oggi il tempo è bellissimo ed il mare è calmo. Perché non andiamo a fare una bella immersione alla grotta Azzurra? Ricordi? È un posto facile e poi è proprio dove mi facesti spaventare prendendomi la mano.”

“Va bene. Se ti fa piacere andiamo da Sergio e ci facciamo accompagnare da quell’amico che ha la scuola di sub. Ma, attenzione! Hai sentito i pericoli? Non ti allontanare e segui i consigli del maestro.”

“Certo, che dubbio c’è? Non ti allontanare tu!”

La giornata andò benissimo. L’immersione fu molto piacevole e dissipò come per incanto tutti i brutti pensieri. Tanto che Carlo e Desirèe si accordarono col maestro per tornare il giorno dopo alla grotta della Cattedrale, quella nella cala del Ribatto sotto al Frontone.

Il giorno dopo il cielo non era sereno come il primo giorno, ma il mare era ancora calmo e fu possibile andare alla Cattedrale. Qui Carlo e Desirèe non erano ancora stati.

La bellezza della costruzione naturale fatta di stalattiti e stalagmiti, che disegnavano un salone subacqueo simile alla navata di una chiesa, li colpì e li sedusse.

Fu verso la fine dell'immersione, quando si accingevano a riemergere, che a Carlo stranamente sfuggì il computer subacqueo, quella specie di orologio da polso che serve a calcolare i tempi di immersione e soprattutto segnala quanto tempo manca prima che la bombola d'aria finisca. Forse non l'aveva allacciato bene. Lo vide scendere verso il fondo e sparire in una fessura nella roccia. Probabilmente non ne valeva la pena, ma a Carlo seccava perdere un oggetto che non era nemmeno suo e quindi, visto che la fessura era a pochi metri sotto di lui, decise di recuperarlo. E fece una cosa che un sub non dovrebbe mai fare: lasciò il gruppo senza avvertire nessuno e scese verso il fondo da solo.

Là sotto era quasi buio, perché il sole in quel momento era sparito dietro le nuvole. L'acqua era più fredda e Carlo ebbe un attimo di smarrimento. Si riprese subito però, perché dentro la fessura intravide un luccichio; avvicinò la maschera e riconobbe il computer subacqueo. Grazie a Dio l'aveva trovato subito, ma ora si poneva il problema di recuperarlo. La fessura era troppo stretta per infilarvi un braccio e poi, anche se ci fosse riuscito, essa era troppo profonda per poter afferrare l'apparecchio.

Carlo non sapeva cosa fare, ma per fortuna, o forse sarebbe meglio dire per sfortuna, si accorse che la cavità in cui era caduto il computer aveva un piccolo ingresso poco più avanti. Non ci pensò due volte, anche perché cominciava a sentire l'urgenza di tornare su per raggiungere i compagni di immersione, e si infilò in quella che sembrava una piccola grotta. Fu questo il secondo errore, quello più grave. Raggiunse infatti facilmente il computer subacqueo che giaceva in fondo alla piccola grotta, lo afferrò immediatamente e fece per tornare indietro, ma purtroppo l'ingombro delle bombole gli impedì di retrocedere.

Improvvisamente, come quando un telefono squilla inatteso nella notte o il suono di una sveglia interrompe bruscamente un bel sogno, Carlo si sentì in pericolo. Ebbe l'impressione che la mano mostruosa della montagna che incombeva su di lui lo trattenesse e gli impedisse di fuggire. Cominciò a divincolarsi e per un attimo ebbe la sensazione di essersi liberato. Ma era soltanto un'illusione: il fango del fondo, smosso dai suoi movimenti inconsulti, si sollevò e lo avvolse in una nebbia lattiginosa. Carlo si mosse ancora più freneticamente, ma questo non fece altro che peggiorare la situazione. E in pochi istanti perse l'orientamento.

La paura si trasformò in angoscia e di colpo Carlo realizzò di essere perduto. Pensò comunque che si sarebbe potuto salvare, perché la speranza, anche in quei momenti

drammatici, è dura a morire. Ironicamente, proprio in quel momento, il computer subacqueo che aveva appena recuperato e che aveva indirettamente provocato l'incidente, cominciò a segnalare col suo allarme che era il momento di iniziare la risalita. L'aria rimasta era appena sufficiente per risalire da quella profondità senza problemi di decompressione. Anzi forse era ancora di meno, – questo pensiero lo terrorizzò – perché l'apparecchio non aveva potuto misurare il consumo di ossigeno del respiro di Carlo per tutto il tempo che era rimasto isolato nella fessura.

Dunque questa era la fine. Non avrebbe più rivisto la luce del giorno, respirato l'aria pura, camminato sulla terra. E non avrebbe rivisto i begli occhi di Desirée, non le avrebbe più parlato, non l'avrebbe più baciata. Sarebbe morto come era morto il povero Mauro, quel ragazzo gentile che tanti anni prima lo aveva accompagnato nelle immersioni nelle grotte di Palinuro. Lo attendeva una fine orribile e pensò come doveva essersi sentito Mauro in quei momenti terribili. Adesso toccava a lui.

Pensò a Mauro e disperatamente, con un grido silenzioso, gli chiese di aiutarlo.

Fu in quel momento che sentì qualcosa che gli stringeva il polso destro. Certo era uno scoglio, un ramo di posidonia, un ostacolo qualsiasi: nella nebbia che lo avvolgeva Carlo non poteva vedere nulla. Per un attimo pensò disperatamente che fosse Desirée a stringergli la mano, come egli stesso aveva fatto con lei tanti anni prima nella grotta Azzurra, nel giorno in cui era nato il loro amore. Ma questo era impossibile: Desirée non era là sotto, ma certo era risalita ed ora si disperava per non vedere risalire anche il suo Carlo. E questo pensiero accresceva la sua angoscia.

Istintivamente cercò di divincolarsi dalla stretta, ma non ci riuscì. Forse le forze cominciavano a mancargli. Forse è questo che si prova quando si muore.

Eppure, in quel momento drammatico, Carlo ebbe l'impressione che lo scoglio o l'alga o qualunque cosa fosse non si limitasse a stringerlo, ma cercasse di spingerlo in una certa direzione. Non aveva più le forze per divincolarsi e, ormai esausto, chiuse gli occhi, tanto comunque non vedeva nulla, e si abbandonò a quella spinta.

Dopo alcuni interminabili attimi ebbe l'impressione che la stretta al polso non ci fosse più. Improvvisamente si sentì libero e gli parve pure che l'acqua intorno a lui fosse più fresca e forse più limpida. Riaprì gli occhi e rivide il mondo subacqueo che tanto amava: non c'era più la nebbia lattiginosa, il mare era di un azzurro profondo e, come in un acquario, un branco di piccoli guarracini neri gli si avvicinava pigramente. E in alto c'era la luce, la luce del giorno e l'aria, l'aria del mondo terreno al quale apparteneva e a cui doveva irrimediabilmente tornare, se voleva vivere.



Questo pensiero lo investì come una frustata e spazzò via l'angoscia. A stento si trattenne dal risalire di corsa verso la superficie, ma, riacquistato un barlume di controllo, si sforzò di rispettare i tempi di decompressione.

Risalendo lentamente, ebbe il tempo di ripensare ai momenti terribili che aveva trascorso e soprattutto a quella stretta, a quella cosa misteriosa che l'aveva fatto uscire dal buio della notte e in qualche modo l'aveva riportato alla vita. Una vera fortuna, una coincidenza incredibile: l'aveva proprio scampata bella!

A pochi metri dalla superficie del mare, vide il fondo della barca che lo aspettava ed i corpi dei sub che si muovevano nell'acqua limpida. Ora era certo che ce l'aveva fatta. E fu in quel momento che un nuovo pensiero irruppe nella sua mente: non era stata una coincidenza fortunata. Qualcosa o forse qualcuno aveva voluto salvarlo. Qualcosa o qualcuno che stava là sotto, nelle grotte di Palinuro, pronto ad aiutare che si fosse trovato in difficoltà. Era un pensiero folle, ma Carlo volle crederci.

Riemerse. Gli altri sub lo stavano aspettando e ormai disperavano di rivederlo. Qualcuno lo aiutò a risalire sulla barca. Il sole riprese a splendere: era vivo!

Desirèe piangeva, ma le sue lacrime divennero di gioia quando si accorse che il suo Carlo era sano e salvo, che era vivo, che il terribile incubo era finito.

Lo abbracciò e con la voce rotta dai singhiozzi gli chiese: "Che cosa è successo? Che cosa hai combinato? Perché non risalivi più?"

Carlo, stremato ed ancora ansimante per la fatica e per l'emozione di essere tornato alla vita, le rispose a stento: "Mi ero perduto e ho avuto paura, tanta paura. Ma poi qualcuno mi ha aiutato a ritornare. Io non ho visto nulla, non potevo vedere nulla, ma qualcuno, certo un amico, mi ha dato una mano. Ed ora sono qui, vicino a te. Non ti lascerò mai più!"

"Un amico? Ma che dici? Chi poteva essere? Non c'era nessuno laggiù!"

"Sì, ne sono certo. È un amico che non possiamo vedere, perché non c'è più, non è più con noi. Però penso, anzi sono sicuro, che egli rimarrà sempre là, nelle grotte di capo Palinuro, per aiutare chi ne avrà bisogno. Sì, sono sicuro. È stato lui, ho pensato a lui e l'ho chiamato per nome. E lui non mi ha abbandonato."

## **Paolino Vitolo**

Via San Paolo, 10  
84051 Palinuro (SA)

*Telefono:* 0974 355 136

*Mobile:* +39 347 8110106

*e-mail:* [paolino.vitolo@gmail.com](mailto:paolino.vitolo@gmail.com)